

Domenica 14 dicembre 1997

2 l'Unità

LA CULTURA



Martedì a Roma la cerimonia ufficiale con il presidente Scalfaro, Romano Prodi e Vittorio Gassman

Palazzo Altemps scopre i suoi tesori E torna alla luce il trono Ludovisi

Per anni dimenticato, più volte inaugurato ma sempre rimasto chiuso, l'edificio nobiliare ospita opere classiche delle collezioni dell'aristocrazia romana. Nelle sue stanze restaurate c'è anche la colossale Giunone che affascinò Goethe.

ROMA. Il palazzo è lì, in via di Sant'Apollinare, a due passi da piazza Navona, da mezzo millennio, ma in pochi finora hanno avuto la possibilità di visitarlo. Un edificio nobiliare, un luogo carico di storia e di misteri, rimasto a lungo «invisibile». Ora Palazzo Altemps da martedì sarà finalmente aperto al pubblico, ha annunciato ieri il ministro dei Beni culturali, Walter Veltroni, «come uno dei tre poli del Museo nazionale Romano. Apertura, e non inaugurazione».

Del resto, altri ministri lo inaugurarono e il palazzo restò chiuso lo stesso. Con il metodo ormai collaudato con la Galleria Borghese, sei mesi fa Veltroni ha posto la tappa di arrivo del 16 dicembre e ora ne ha fissata un'altra: il 28 giugno del '98 l'apertura di palazzo Massimo. Ci si avvia così al completamento del Museo nazionale Romano, diviso fra i palazzi Altemps, Massimo, le Terme di Diocleziano restaurate e la Cripta Balbo, obiettivi del Giubileo. Nelle sale restaurate di fresco, a palazzo Altemps, hanno trovato finalmente una collocazione degna le splendide sculture della collezione Boncompagni-Ludovisi, anche queste «nascoste» da tempo perché coperte da «stucchi» nel chiostro piccolo delle Terme di Diocleziano. Il volto colossale della Giunone che affascinò Goethe, il «Galata suicida», copia voluta da Giulio Cesare per celebrare la sua vittoria sui Galli. Ed ecco il Trono Ludovisi, originale magnogreco del V secolo a. C., la cui autenticità messa in dubbio rispetto al «gemello» di Boston, è confermata da tutti gli studiosi. Al centinaio di opere della collezione Ludovisi si affianca la collezione Altemps, Mattei, Del Drago, Brancaccio e egizia. Non si tratta solo di copie romane degli originali greci, o di pezzi autenticamente classici, ma di un insieme che permette di riappare quel gusto che, dal Rinascimento al Settecento, le famiglie nobili e papaline avevano verso l'antico, in un misto fra il senso artistico e l'espressione di uno «status symbol».

La storia del recupero di palazzo Altemps è lunga quindici anni, da quando, nel 1982, fu acquistato dallo Stato per 5 miliardi e la Sovrintendenza decise di trasformarlo in museo archeologico. I restauri saranno completati per il Giubileo, per una spesa totale di 20 miliardi. I restauri, diretti dall'architetto Francesco Scoppola, sono iniziati dal 1984. Il palazzo è stato «rivoltato» dalla testa ai piedi e i muri hanno restituito affreschi e decorazioni, come la parete dipinta da Melozzo da Forlì e i suoi allievi, che raffigura un'esposizione dei doni di nozze ricevuta da Girolamo e Caterina: tappezzerie, argenti, biglietti d'auguri fra festoni di fiori e amori. Nel 1477, il conte Girolamo Riario vi celebrò il matrimonio con Caterina Sforza, dopo la proprietà

passò nelle mani di due cardinali, Soderini e, nel 1568, in quelle di Marco Sittico Altemps, di origine austriaca. È la contorfirma e le tinte si oscurano: nella cappella di sant'Aniceto, all'interno del palazzo, un affresco del Pomarancio raffigura un martirio ideale, testimonianza della condanna per adulterio che colpì Roberto Altemps, figlio del cardinale, decapitato per volere di Sisto V. Il palazzo sarà poi venduto al Vaticano, e alla fine dell'800 ceduto al Seminario spagnolo. Nel recupero delle sale sono «rimaste» anche le stanze dove D'Annunzio visse con la moglie Maria Hardouin. Negli ultimi anni c'è stato di tutto, uffici e ristoranti, una parte resta ancora della Concooper, ma Veltroni assicura trattative in corso.

Le sculture che il cardinale Ludovico Ludovisi collezionò per arredare la sua splendida villa, nata sugli Horti Sallustiani nei pressi di Porta Pinciana, e scomparsa con le lottizzazioni di fine Ottocento, furono acquistate dallo Stato nel 1901, e portate nel Museo Nazionale Romano.

«Abbiamo cercato di collocarle per riprovare quella «felicità silenziosa» come la definiva Goethe», commenta la direttrice del palazzo, Matilde De Angelis d'Osato, «si potranno vedere da tutte le angolazioni, e non solo frontalmente come prima». Il criterio scelto è «di meditazione e di arredo», spiega il sovrintendente La Regina, una possibilità di fermarsi a guardare la grazia femminile della «Afrodite al bagno», il sonno misterioso di una «Erinni», o l'attesa dell'«Ares Ludovisi», Marte o forse Achille in riposo, copia romana alla quale Bernini ha lasciato l'impronta barocca nei restauri: la testa del putto ai piedi del dio, una faccetta grottesca che mostra la lingua.

L'intervento di artisti seicenteschi come Alessandro Algardi e Ippolito Bozzi nei restauri non fa che accrescere il valore di queste opere. Modelli classici che fino al Settecento divennero quasi stereotipi, riprodotti in bronzo, come il busto di Marc'Aurelio che Romano Prodi ha deciso di far tornare, da Palazzo Chigi alla collezione, o i busti di Afrodite e di Settimio Severo che ieri il ministro degli Esteri, Lamberto Dini, si è impegnato a restituire. Recuperato anche il Teatro Goldoni, all'interno del palazzo, e sarà ricostruito, in goratex, il velabro che ricopriva il cortile per le feste settecentesche. Non solo un velo, ma un «ombrello di luce» che rifletterà sui loggiati, secondo il progetto dell'Enel che ha curato l'illuminazione del museo, e un volume sul palazzo intitolato «La contesa dei nomi». Il primo a riceverne una copia sarà il presidente Oscar Luigi Scalfaro all'inaugurazione, alla quale saranno presenti Romano Prodi e Vittorio Gassman.

Natalia Lombardo



Il fronte del trono Ludovisi con la nascita di Afrodite Urania. In basso il gruppo del Galata suicida



Pronta per l'anno nuovo la riforma del Ministero

La riforma del ministero per i Beni culturali e una regolamentazione per i restauri sono le «idee-forza» da mettere in pratica nel 1998. Alla conferenza stampa di fine anno Veltroni ha sottolineato che la «commissione istituita per studiare le modalità di riforma del ministero ha quasi ultimato i suoi lavori; quanto prima sarà quindi predisposto un decreto legislativo in materia». Secondo Veltroni occorre, inoltre, «aggregare con decisione il problema delle competenze tra pubblico e privato per la gestione degli interventi di restauro. Allo Stato va riservata la parte scientifica e culturale degli interventi, mentre occorre attivare al massimo le risorse private anche con incentivi fiscali. La defiscalizzazione va comunque prevista solo per restauri veri e reali». Veltroni ha inoltre annunciato per gennaio una conferenza stampa per comunicare come verranno spesi i 150 miliardi finora acquisiti attraverso l'estrazione infrasettimanale del Lotto, in vigore dal 12 marzo.

L'apertura al pubblico di Palazzo Altemps è solo una delle ultime iniziative in ordine di tempo che il ministero per i Beni culturali ha realizzato nel '97. Nell'incontro, infatti, Veltroni ha ricordato le numerose iniziative che hanno risolto situazioni che, in alcuni casi, si protraggono da decenni. Tra le più importanti l'accordo che ha restituito alla Galleria nazionale d'arte antica di Palazzo Barberini i locali (7.000 mq) occupati dal circolo delle Forze armate, il protocollo grazie al quale gli spazi dell'Accademia delle Belle Arti sono tornati alle Gallerie dell'Accademia di Venezia, la riapertura, dopo 14 anni, della Galleria Borghese a Roma, il disegno di legge approvato dal Consiglio dei Ministri per la tutela delle città storiche, la tassa d'ingresso per i musei trasformata in «biglietto», l'accordo tra Stato e Comune di Venezia per la sistemazione dell'area San Marco e l'approvazione della legge che rende autonoma la soprintendenza di Pompei.

Dalla Prima

Lei, Alessandra, dovrebbe fare loro «lezione di teatro». Accetta con entusiasmo proporzionale alla stanchezza che prova per «gli attori, il loro gergo, le mode, i luoghi comuni, il teatro», le vari narcisate dell'ambiente», ma non può accettare, poiché ama il teatro e ci è cresciuta dentro, la nuda poesiola, il finto palcoscenico, la lampadina triste, il povero, il presappoco, il finto, l'estetica da dopolavoro. Non vuole fare beneficenza, non vuole fare soltanto teatro-terapia, vuol fare teatro. Lì, all'associazione, avviene, parole sue «l'incontro determinante», quello con Antonio Grieco, che insegna ceramica ma ha un passato di scenografo teatrale. È bravo quanto lei e quanto lei ama il teatro. Insieme, si lanciano in quella che sembra un'avventura impossibile: l'Ospedale Forlanini diventerà come il Sistina. I costumi li farà Tirelli, la più nota sartoria teatrale, le scene saranno perfette, ci sarà la band in sala, la musica dal vivo, e le luci e le stelle e tutte le magie necessarie al consumarsi del rito collettivo. In tre anni, con l'aiuto di una psicomotricista (che ieri sera ballava con i cadetti di Guascogna) di una logopedista (che guidava il coro dei popolani) e di una sarta specializzata (quella che ha adattato i costumi seicenteschi offerti gratis da Tirelli alle deformità degli attori), ha messo in scena *Aggiungi un posto a tavola, Verso Cyrano* (uno spettacolo laboratorio) e *Cyrano*. «Le difficoltà?» dice con un sorriso da sera della prima, ma anche da «missione compiuta»: «bè, i miei attori non sapevano che cos'è un quinta, non sapevano distinguere fra platea e palcoscenico, non sapevano che cos'è un sipario. Ho dovuto incominciare dalla spazialità. Poi c'è stato il problema dell'epoca. Come spiegare il '600 a chi non sa neanche quanti anni ha? La comprensione del testo? Cristiano, il bello, di cui Rossana è innamorata, non riusciva a capire perché Cyrano scriveva le lettere, non sapeva la differenza fra il suo personaggio e quello di Cyrano. Non riusciva a mandare a memoria le rime. Allora ho deciso di dargli il permesso di essere se stesso, se no, non se ne usciva». Il risultato è un Cristiano che parla romanesco, in una contrapposizione irresistibilmente comica dove «il bello» è rozzo e vernacolare, mentre l'intellettuale lotta teso con le sue rime.

Nonostante gli inevitabili tagli, l'intensità del Cyrano c'è tutta, e la sublime malinconia del «deforme» che lotta per il suo diritto ad una porzione di amore comune, fosse anche soltanto nel teatro della parola, nella seduttività dell'arte commuove. Gli attori, a fine spettacolo, affollano il palcoscenico con una allegria da scolari, prendono e rimandano applausi, ricevono il complimento ridendo, non c'è nessuno scambio di «tesoro come stai, ti trovo bene», ci si baciano. Da parte del pubblico c'è gratitudine, perché, per la prima volta, si è riusciti ad entrare in relazione con un disabile come se non lo fosse, a godere di uno spettacolo, non della solita velenosa miscela di pietà e superbia cui siamo abituati. Ma come ha fatto Alessandra Panelli a passare dal palcoscenico della commedia sofisticata (la ricordo in un mitico *In cucina* di Alan Ayckbourn con Giovanni Lombardo Radice) a questa impresa spericolata? «Io mi sono sempre sentita strana, avevo voglia di lavorare con altri strani. Il mio codice d'accesso al loro mondo, si basa sulla comune difformità, la distanza dalla norma».

[Lidia Ravera]

Trovata in Perù mummia di ragazza inca

La mummia di una ragazza inca, presumibilmente sacrificata a una qualche divinità più di 500 anni fa, è stata scoperta su un picco andino del Perù perfettamente conservata dai ghiacci. L'ha trovata una squadra guidata dall'esploratore statunitense John Reinhard e dall'archeologo peruviano Jose Antonio Chavez la settimana scorsa, nel corso di una spedizione sul monte Ampato, a 5800 metri di altezza. Alla mummia, secondo quanto ha dichiarato l'archeologo, verrà dato il nome di «Ritty», che nel linguaggio incaico significa «tempesta».

Esce nei Meridiani Mondadori una raccolta di saggi dello scrittore tedesco

Il mondo parallelo di Thomas Mann

Predominanti gli scritti su Schopenhauer, Nietzsche e Wagner, ma c'è spazio anche per i romantici.

La vastità e la molteplicità della saggistica di Thomas Mann, intendendo con questa definizione onnicomprensiva sia i testi di vasto respiro sia gli interventi più brevi e occasionali, sono tali che, all'infuori dell'opera omnia in tredici volumi del 1974, gli studiosi che se ne sono occupati, o ne hanno pubblicato finora pochi volumi o si sono limitati a presentarne una selezione (l'ultima 1993-1997 in sei volumi).

Nell'edizione mondadoriana del dopoguerra, a cura di Lavinia Mazzucchetti, si potevano leggere sia «Nobiltà dello spirito» (1956) sia, negli «Scritti minori» (1958), altri contributi più estemporanei di carattere autobiografico e letterario, sul teatro, il cinema e le arti varie. Non si tratta quindi di un versante dell'opera manniana che sia rimasto inesplorato, solo che, mancando in tedesco raccolte definitive, era utopico sperare che ne fosse disponibile una in italiano. Ma quando nel 1944 l'autore predispose l'uscita di «Nobiltà dello spirito» era consa-

pevole della priorità che si doveva dare a un ordine sistematico della sua attività di saggista.

Andrea Landolfi, con questo «Meridiano», ha pensato a un quadro il più possibile motivato e organico degli scritti che si collocano al di fuori della sua prosa d'invenzione o memorialistica, per uno sguardo d'insieme che privilegia il lettore di classici e moderni. Dalla prospettiva particolare manniana, che consisteva nel privilegiare gli scrittori e gli artisti tedeschi o europei, che più erano vicini alla sua sensibilità inquieta e sperimentale.

Predomina in questo contesto quella che Mann definiva «la sua triplice costellazione»: Schopenhauer, Nietzsche e Wagner, ma con uno spazio vistoso dedicato a Goe-

the, ai romantici e a quei contemporanei con i quali riconosceva analogie tematiche o spazi di contiguità, quando non si trattava di semplici registrazioni di novità comunque degne di rilievo. Landolfi, nella sua penetrante prefazione, rileva le due caratteristiche della maggiore saggistica manniana: la sua estraneità ai moduli rigidi della ricerca cosiddetta scientifica e la sua predilezione per quei fenomeni dell'esistere che più lo toccavano da vicino e che percepiva, negli esempi che sceglieva, come emblematici dell'epoca.

Di Goethe lo attraeva il precedente di chi aveva percepito gli stessi turbamenti dell'anima o il presagio delle sue esperienze esistenziali; di Schopenhauer, Nietzsche e Wagner il rifiuto delle «magnifiche sorti e progressive» che era-



■ **Nobiltà dello spirito e altri saggi** di Thomas Mann a cura di A. Landolfi I Meridiani Mondadori pp. 1802, lire 75.000

Roberto Fertonani

MARIA ROSARIA COSTANZA

La favola di Peter Pan e La sindrome di Peter Pan



A colloquio con
Luigi M. Lombardi Satriani Asia Argento
Enzo De Caro Ersilio Tonini Emilia Costa
Postfazione Gianna Marrone

